



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Adriatico

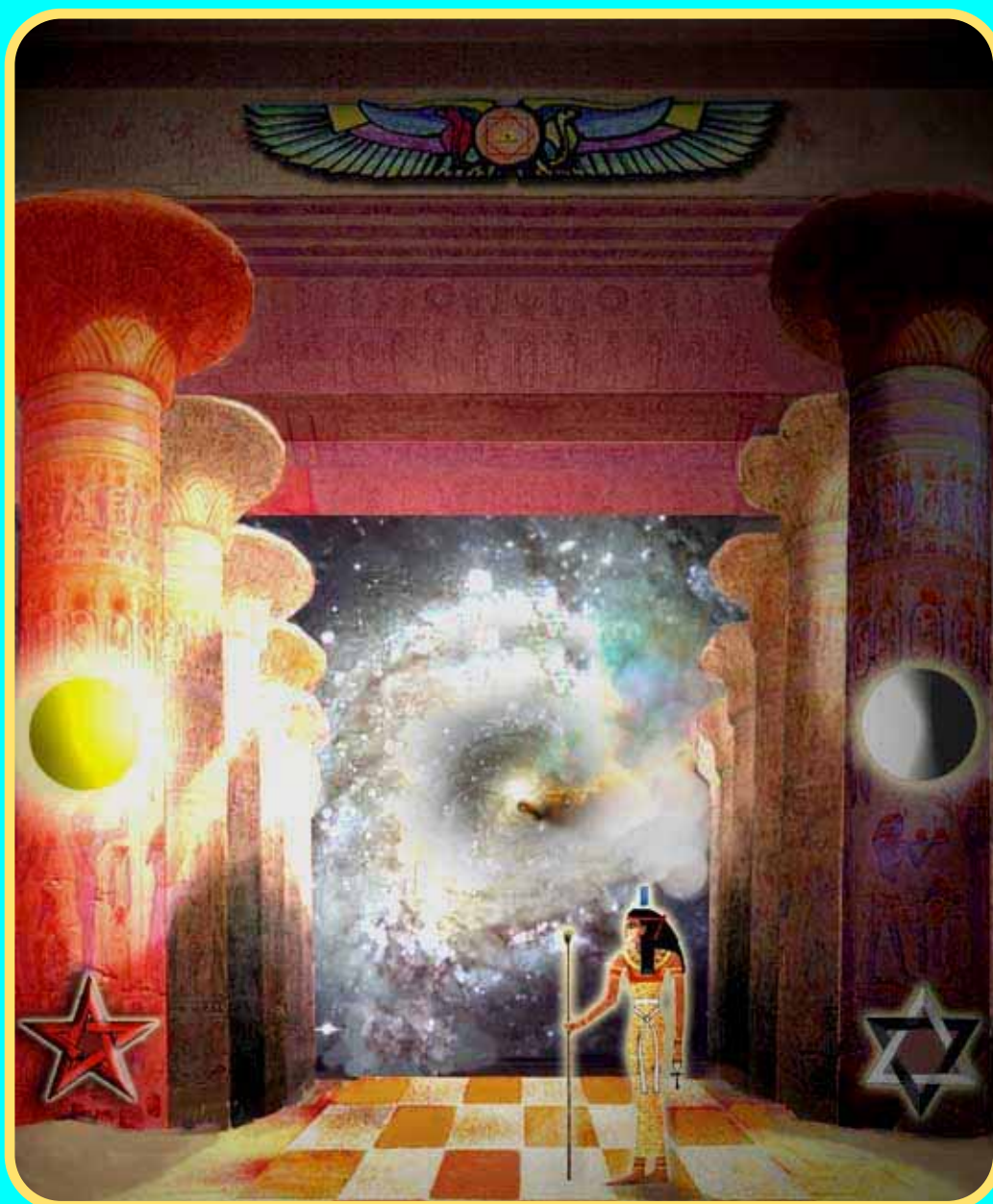


Il Risveglio Iniziatico

Anno XIX

N.6

Giugno 2007



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di
Misraim e Memphis : www.misratmmemphis.org

IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



SOMMARIO

INIZIAZIONE E TEURGIA - S. . . G. . . H. . . G. . . - pag. 3

Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche
ed un pochino esoteriche

USER-MAAT-RA
(RA È RICCO/POTENTE DI MAAT) - Menkaura - pag. 7

LE PROSPETTIVE SPIRITUALI
DELLA FINE DEI TEMPI - Marco - pag. 10

A MIO PADRE - Gianni - pag. 12

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





L'INIZIAZIONE E TEURGIA

IL S.:G.:H.:G.:

L' iniziazione è il complesso tradizionale

delle cerimonie e dei rituali di una via di ricerca della impronta divina nella interiorità dell'essere umano. Tale complesso di cerimonie e rituali, in linguaggio religioso è chiamato "Liturgia".

L'iniziato è colui che evita il piano intermedio e dirige la propria attenzione e la propria azione a ricercare nella propria interiorità i propri vizi, difetti, passioni ed altro nel tentativo di trasmutarli nelle virtù corrispondenti, allo scopo di ritrovare il Soffio divino che lo ha creato.

La teurgia è il complesso di riti evocatori e di tecniche, cosiddette magiche, atte a creare rapporti privilegiati fra gli dei e gli uomini.

Se queste definizioni sono esatte, volendo riferirle al nostro Rito Massonico, possiamo dire che una riunione massonica è liturgica ed iniziatica in quanto opera per la ricerca di Dio nella interiorità dell'uomo, mentre la teurgia è una tecnica che opera fuori dall'uomo, in quanto tenta di provocare un fenomeno abnorme di apparizione o di intervento di entità esterne provenienti dal mondo intermedio sfociando nel piano dello psichismo e dello spiritismo che non ha nulla in comune con il piano dello spirito nel quale opera l'iniziazione. L'iniziazione si rivolge a Dio, mentre la teurgia si rivolge agli dei (angeli, demoni ecc.)

L'iniziazione si rivolge all'Unità, cercandola con umiltà e riservatezza nella propria interiorità, mentre la teurgia, si rivolge verso l'esterno alla molteplicità, che è costituita dal cosiddetto

mondo intermedio, soporifero e fascinoso che riempie con emozioni illusorie le insoddisfazioni nel piano fisico e la mancata evoluzione nel piano spirituale. Tutto ciò è un grande ostacolo tra l'uomo e Dio, ostacolo che bisogna superare per potere proseguire sulla via del ritorno. Mentre l'iniziazione porta alla liberazione dello spirito da ogni possibile legame con il piano fisico, la Teurgia porta al fenomeno che lega il piano fisico al piano intermedio che impedisce ogni evoluzione spirituale..

La Tradizione in proposito ci parla molto chiaramente : essa ci dice, ad esempio, che nel mito del Santo Graal quando i cavalieri vanno alla "cerca", purtroppo, coloro che si lasciano attrarre nei piani intermedi, nei cosiddetti giardini incantati, ivi si perdono in braccia alle belle donne. Essi non arriveranno mai al "Graal". Essi finiranno schiavi delle allucinazioni e dello spirito di gravità.



Tratto da "The magus" di Francis Barrett (1801).





Il Teurgo ci dice che il piano intermedio non può essere eliminato. Noi rispondiamo che nessuno vuole eliminare il piano intermedio, né tanto meno le forze che in esso vivono. Noi diciamo che queste forze non debbono mai essere evocate per motivi personali ma debbono essere lasciate in pace. Tutto al più potranno essere pregati a lasciarci passare in pace nel territorio nel quale essi vivono e che noi dobbiamo attraversare ed oltrepassare con grande rispetto e senza fermarci.

Omero nella sua famosa opera " Odissea" ci insegna come Ulisse nella sua travagliata iniziazione verso la "Conoscenza" supera il piano intermedio, costituito dalle Sirene e dal loro canto fascinoso, facendosi preventivamente legare all'albero maestro della sua nave dal suo equipaggio, al quale diede ordine di non slegarlo quando lui lo avrebbe certamente chiesto e ordinato perché attratto da quel canto.

L'unico mezzo, che ci fa passare indenni dal piano intermedio e ci fa giungere direttamente a Dio, il cui riflesso è dentro di noi, è la preghiera

Il nostro Grande Maestro Gastone Ventura, nel suo magnifico libro "La terra delle 4 giustizie" nel particolare episodio della regina delle montagne, Mem Nun, ci parla in forma allegorica dei piani intermedi che bisogna superare con il fuoco purificatore, e, nell'episodio della battaglia contro i traditori del regno, ci dice che il principe SEMREH SONORK evoca le forze degli elementi che lo aiutano a vincere, ma, poiché lui non le sa dominare, cade in loro schiavitù per molti anni.

Tutti i Maestri, che io ho avuto il bene di conoscere e di apprendere le conquiste spirituali, erano contrari a qualsiasi tipo di teurgia, peraltro mai adottata dal nostro Rito. Soltanto un elemento totalmente puro potrebbe inoltrarsi nel piano teurgico e rimanere indenne. Esiste un tale elemento sulla terra ?

In verità, alcuni Fratelli che io in passato ho conosciuto, sono stati tentati dalle operazioni teurgiche e, qualcuno anche dalla cosiddetta magia sessuale. Fortuna per loro, quasi tutti hanno saputo fare tesoro del consiglio e dell'esperienza dei Maestri passati, sempre per noi presenti, superando la tentazione.

Purtroppo, due Fratelli, che si sono lasciati dominare dai piani intermedi, si sono perduti irrimediabilmente e gli Ordini che essi hanno osato fondare, quando loro sono morti, si sono divisi in tanti gruppi e gruppetti, apportando nel mondo iniziatico italiano caos e subbuglio, la cui eco di tanto in tanto giunge fino a noi e tenta di disturbarci. Ma un giorno ogni mania teurgica finirà perché il caos è destinato a dare posto all'ordine.

A tutti coloro che vorrebbero chiedermi il motivo della mia totale avversione alla teurgia, posso dire ciò che a me disse il mio Maestro Ottavio Ulderico Zasio negli anni '60 : "l'iniziazione è una via lunga ma sicura, mentre la teurgia è una via apparentemente breve ma terribilmente pericolosa", nonché ciò che mi disse, pochi giorni prima di morire, nel 1981 il Grande Maestro Gastone Ventura : " non permettere mai che nel Nostro Rito si operi teurgia".



Santo Graal, Dante Gabriel Rossetti (XIX sc.)

II S.:G.:H.:G.:.





Saggi, dissertazioni, brevi racconti, poesie fantastiche ed anche un pochino esoteriche

U USER-MAAT-RA

(RA è ricco/potente di Maat)

Menkaura



diamante od un rubino, cambia a seconda del punto di osservazione.

In Maa-Kheru, Maa è il maschile di Maa-t (la desinenza "t" trasforma il maschile in femminile).

Ma tornando a Maat, la Dea è ovviamente regina nei tribunali; inoltre è frequentissima nell'onomastica faraonica; presiede poi alla stabilità e qualità dell'azione di governo ed ai rapporti sociali fra esseri umani; è foriera di cortesia, armonia, buon vivere.

E splorando il mondo egizio, il contatto con Maat è continuo.

La si trova raffigurata migliaia di volte, in forma femminile, spesso inginocchiata sotto RA, con le braccia alate ed aperte ad abbracciare l'universo, ovvero rappresentata da una piuma a misurare l'anima del morto, sulla bilancia del giudizio osiriano dei defunti.

Non a caso i morti che superano il giudizio divengono **maa-kheru** *Giusti di Voce o Giustificati*, ovvero la cui voce è Vera, colma di Verità grazie alla stupefacente capacità dell'Antica Lingua di rendere con sintesi estrema e potente la complessità di concetti spiritualmente profondi nelle loro varie, cangianti, sfaccettature, per cui ogni parola o frase appare come una gemma preziosa e perfetta.

E come accade a chi guarda una gemma, la complessità dell'interno della stessa, con i suoi innumerevoli piani di rifrazione della Luce (non a caso), è non meno intrigante della bellezza dello strato esterno.

Così accade anche per le lingue dal forte contenuto rituale-filosofico, ove ogni parola, come un



Ra





Quindi, secondo il normale concetto, Maat sarebbe una dea della giustizia, della verità, del diritto, dell'armonia, relazioni cioè di semplice ed intuitiva comprensione.

Come spesso però accade, una lettura più attenta può mutare le nostre prospettive.

In primo luogo proprio Maat ci può aiutare nell'esplorare, nel saggiare il reale spessore del politeismo egizio.

Nella nostra formazione scolastica siamo un tantino fuorviati dallo studio intenso della civiltà greco-romana, anch'essa politeista.

Ma il politeismo di un popolo semita come gli egizi e quello di popoli indo-europei quali i Greci ed i Romani sono solo in apparenza simili.

Le divinità indo-europee sono in modo indissolubile legate al concetto di funzione.

Come è noto i popoli indo-europei non solo strut-

turavano la loro società in caste funzionali (sacerdoti-guerrieri-produttori o strutture più articolate su questa falsariga), ma anche per le loro divinità pensavano in tal senso.

Se Zeus, *Juppiter* (nella radice *Jovis*), *Tyr* (per i popoli norreni) rappresentano tutti il medesimo Dio Padre (radice comune *Dje-us* ?) legato agli eventi atmosferici, al cielo, in posizione di *primus inter pares* con gli altri aspetti funzionali della natura e del cosmo, rappresentati dalle molteplici divinità del pantheon indoeuropeo, altrettanto non si può affermare per il principio solare in rapporto alle altre divinità egizie.

Ho citato Tyr proprio come esempio di metatesi divina possibile solo in politeismo vero e proprio come quello indo-europeo.

Per qualche ragione a noi non nota, il dio Tyr (il dio che dona il proprio nome al *Giove-di*, Thursday testimoniare la sua originaria corrispondenza), perde il proprio ruolo di dio padre fra gli Asi, a favore dello psicopompo Odyinn (affine quindi a Mercurio) e sbiadisce sempre più nel ruolo di divinità della guerra, sino a rimanere come un'ombra nelle leggende (ancora presenti in pieno medioevo in area nordico-germanica) sulla caccia selvaggia che attraverserebbe il cielo nelle notti di tempesta travolgendo e martoriando i malcapitati incontrati lungo il cammino.

Tale scambio interfunzionale è impensabile in Egitto.

RA nei suoi molteplici aspetti (non funzioni) di Aton, Atum, Khepri, Horus, RA-Harakhty, Amon-RA, etc. non è intercambiabile con alcuno degli altri "dei" né si pone nella posizione di *primus inter pares*.

RA è in modo chiarissimo ed inequivocabile ciò che in modo confuso ed indefinito i greci ed i romani avevano sovraordinato alle loro divinità, sin troppo limitate ed antropomorfe, cioè alla latina, i *fata*, i destini, quelle entità ineffabili e superiori cui anche gli dei dovevano piegarsi.

La visione egizia è di base più evoluta.

Il principio solare è creatore e sovraordinato a tutti, perché da esso tutto procede.

Come si spiega allora la pletora di divinità adorate dagli egizi, assai superiori nel numero a quelle indoeuropee e dotate di raffigurazioni di ogni genere e tipo, simboliche, antropomorfe, teriomorfe, miste etc.?



Maat





Non sorprenda il fatto che nelle stesse fonti egizie queste domande compaiano corredate di risposte che possiamo senz'altro condividere.

In primo luogo si sottolinea la molteplicità dei nomi che RA può assumere, cioè si ammette che nei vari *nomoi* (le regioni in cui era suddiviso l'Egitto) RA potesse essere adorato sotto forme diverse.

In secondo luogo la posizione di RA non è meramente **sovraordinata**, ma è differente nella sostanza rispetto agli altri pseudo-dei.

Bisogna però cercare di osservare le cose dal punto di vista degli egizi (ed in generale di tutte le civiltà guidate da iniziati).

Immaginiamo tre sfere, la più esterna delle quali rappresenta il principio creatore e racchiude la seconda, degli spiriti superiori (sfera a sua volta suddivisa in vari livelli) ai quali ci si rivolge e/o si può accedere in determinate occasioni, in quanto ipostasi di determinate caratteristiche di RA *de-strutturate* affinché le nostre limitate capacità possano comprenderle.

A sua volta la terza sfera, quella del mondo, è racchiusa nella seconda ed a lei si rivolge in duplice e supplece atteggiamento: come sfera dei demiurghi verso l'ineffabile terza sfera, al fine di ottene-

re grazie spirituali, e come sfera interpretativa della volontà insondabile del sommo principio, ove attraverso allegorie e simboli viene mostrata agli iniziati la retta via, attraverso interfaccia comprensibili.

D'altro canto l'Egitto non conosce un libro sacro di verità rivelate, analogo ai nostri, quindi come si può arrivare alla volontà di Dio in tale assenza?

Esercitando una facoltà diversa, cioè penetrando la seconda sfera e cogliendo in essa il precetto divino attraverso spiriti e simboli comprensibili alle limitate facoltà umane.

E' anche possibile che uomini particolarmente dotati di conoscenza possano essere accolti in permanenza nella seconda sfera, come successe ad Imoteph il sapiente di re Zoser (concetto normale per il mondo orientale).

Perché, allora, alcuni popoli necessitano di un libro di profezie ed altri possono farne a meno pur raggiungendo lo stesso risultati elevatissimi nella ricerca interiore?

Secondo me, da un punto di vista spirituale, le culture umane si dividono fra quelle che hanno una classe dirigente composta per la maggior parte da iniziati e quelle che, invece, hanno artificialmente separato la ricerca spirituale dalla funzione politica e, quindi, necessitano di un

testo guida, di un simulacro della penetrazione diretta nella seconda sfera, per raccogliere barlumi di Luce filtrati attraverso la Voce della Profezia.

Ovviamente un tale approccio, oltre ad essere un succedaneo dell'accesso diretto, si presta a tutti gli equivoci e le distorsioni tipiche della parola scritta e dei suoi, inevitabili, apparati di commento.

Abbiamo quindi visto che, nella mia concezione delle cose egizie, Maat si presenta come un riflesso di RA, attinente ad un certo ambito, *de-costruito* per aiutare la nostra limitatezza a comprendere alcuni aspetti del Principio Solare fondamentali per la nostra corretta esistenza.



RA-Harakhty emette vita, inviando raggi verso una principessa offerente - Louvre





Osiride
presiede
la pesatura
dell'anima

Ma qual è il filo conduttore degli ambiti nei quali si invoca Maat?

Con molta chiarezza RA pervade l'universo con questa musica/armonia che è Maat e che tutti gli uomini dovrebbero sforzarsi di ascoltare/seguire. La tradizione occidentale molto posteriore parla ancora di musica delle sfere celesti cogliendo, come una vaga reminiscenza, come conoscenza sepolta, il significato di Maat.

Il concetto è poi affine a quello orientale di **Armonia**, Wa, che in giapponese diventa nei costrutti wafuku (abito in stile giapponese) o washoku (pranzo in stile giapponese), sinonimo di... *in stile giapponese ...cioè ... che proviene dal Paese dell'Armonia.*

Non a caso il Giappone è una forte, moderna, ricca nazioneretta da una cultura shamanico-iniziatica quale l'incredibile sincretismo, unicamente nipponico, fra Shinto, Buddismo e dottrine Confuciano-Taoistiche.

In Giappone tutto è DO, è una via iniziatica, un viaggio verso qualcosa.

Ma tornando a noi, uniformarsi a Maat significa, quindi, adeguarsi al respiro dell'Universo astenendosi dal turbare l'armonia con *dis-armonie* varie (azioni asociali, illegali, violente, amorali) anche da parte di chi governa o detiene comunque il potere (azioni arbitrarie od inique).

Turbare Maat significa aggiungere Caos all'armonia dell'Universo e favorire le bestie che nel Caos

(notte) cercano di impedire a RA di tornare a noi ogni giorno.

Ed è chiaro che di fronte ad **Osiride** (che è l'ipostasi del **Portale/Ianua** come vedremo in un prossimo articolo) è Maat che fa da "parametro" per pesare il cuore del defunto.

Da un punto di vista energetico è la corretta vibrazione dell'anima del defunto, rapportata a quella parametrica di Maat, che consentirà all'anima medesima di superare il Portale/Osiride.

Non è quindi sufficiente per gli Egizi, essere aderenti ad una norma scritta, alla legge rivelata, cioè un comportamento *iustum* ma si richiede di più, si richiede un comportamento *aequum* cioè in armonia con le singolarità del caso specifico e, soprattutto con una superiore armonia celeste, Maat appunto.

RA, quindi non detta ai suoi profeti un Libro ma richiede che **tutti** ascoltino (in senso proprio) la Maat che continuamente da lui promana.

I cosiddetti Libri egizi, infatti sono per lo più Mappe che aiutano a trovare i percorsi per la seconda sfera, ovvero che avvertono dei pericoli che in tali percorsi attendono l'iniziato.

In sintesi ed in modo ellittico, Maat è la pura e semplice Verità, essendo fuorviante illusione qualsiasi comportamento ad essa contrario.

In ultima analisi Maat è doverosamente anche il Bene, contrapposto al Caos divoratore del Duat, ove il defunto rimane se ritenuto indegno, che rappresenta il Male.





A riprova di quanto sopra affermato vorrei riportare alcune locuzioni in cui **Maat** è presente.

- **En Maat RA** Appartiene alla Verità di RA
- **Up Maat** Colui che separa il Bene dal Male
- **Maat Ka RA** Maat è il KA di RA
- **Neb Maat RA ..** Ra è il signore di Maat
- **Iry Maat** Colui che mette in pratica Maat
- **Men Maat RA..** La giustizia di RA rimane (è stabile, immutabile)

Particolarmente interessante è il nome di Horus (il primo della titolatura) di **Hatshepsut**, Faraone donna, la cui storia è fra le più note dell'antico Egitto, **Maat Ka RA**.

Per ragioni politiche evidenti e legate alle contingenze del suo regno, nella scelta della titolatura Hatshepsut come primo appellativo, invece di porre l'accento sulla forza e la potenza (usuali riferimenti nel nome di Horus di quasi tutti gli altri Faraoni, quasi sempre legati all'immagine del Toro), si rivolge a Maat, cioè verità e giustizia, asserendo così di fondare il suo regno sul suo **diritto divino** a governare (era in corso un con-



Tempio di Hatshepsut

trasto dinastico molto acceso che, alla fine, vedrà Hatshepsut perdente) e così facendo afferma un principio teologico assai profondo.

Maat si identifica con il KA di RA.

La *de-costruzione* è finalmente svelata e ricomposta.

Maat è il Ka, la parte più sublime del Sommo Principio, ed a noi discende in forma intellegibile sotto le sembianze di Maat.

Senza questa operazione, il KA del sommo principio ci sarebbe ovviamente negato, causa i limiti dell'essere umano. Filtrato attraverso la sua identificazione in Maat, circoscritto ed isolato, diventa a noi comprensibile e percepibile almeno in parte.

Maat inoltre, rappresentando il KA perfetto di RA, è l'immagine cui il nostro KA deve sforzarsi di assomigliare il più possibile, la musica ineffabile cui anche la nostra infima personale armonia deve accordarsi, l'emanazione energetica cui la nostra personale energia deve rapportarsi come lunghezza d'onda.

Per concludere vorrei precisare, a scanso di equivoci, che alcune Società, come quella Atzeca, vengono guidate sì da iniziati, ma maligni e deviati. Ma della vera storia di Quetzalcoatl, dei sacrifici, della Donna-Serpente (che ovviamente era rigorosamente un maschio) e di come nacque la corruzione fra quel popolo vi parlerò un'altra volta.

Menkaura



Maat-ka-Ra

Piccolo piatto di Hatshepsut probabilmente da Thebe-ovest





Le prospettive spirituali della fine dei tempi

Marco

Più volte dalle pagine di questa rivista abbiamo messo in luce gli inganni e le ipocrisie ideologiche di quest'ultimo periodo del Ciclo Eonico in cui ci troviamo a vivere, denunciandone l'inversione di tutti i valori spirituali che lo caratterizza; dobbiamo, però, anche rammentare che in un'ottica metafisica il disordine non esiste poiché tutto è sempre "giusto e perfetto". Se, vista in sé stessa, la nostra è per antonomasia l'epoca del caos etico e della confusione dottrinale, inquadrandola nella prospettiva generale dell'avvicendamento delle Ere, dobbiamo considerarla come la loro necessaria e provvidenziale conclusione: i focolai di corruzione accesi sin dalle epoche più remote devono infine divampare per autoconsumarsi e dissolvere ogni residuo della Caduta nell'Origine di una nuova Età dell'Oro.

I Fratelli, pur continuando a diffondere coraggiosamente la Luce (e le Sorelle Egiziane a custodire la Rosa loro affidata), devono quindi evitare di farsi prendere dallo scoraggiamento e dalla disperazione che sembrano a volte inevitabili quando si vede tutto il mondo avviarsi incoscientemente verso l'Abisso Finale, in cui è destino ineluttabile che debba precipitare.

Va, infatti, sempre ricordato che gli Iniziati non fanno realmente parte di questo mondo e che le sue vicende non li coin-

volgono realmente: nel Caos, malgrado le apparenze, non si può essere trascinati dalla forza degli eventi, ma si può solo precipitare per averlo attivamente assecondato, essendosi fatti ingannare dallo spirito dei tempi. Coloro che hanno ormai estirpato la voce del Mentitore dai loro cuori non possono più correre questo rischio e hanno, invece, l'opportunità di usufruire appieno delle splendide prospettive spirituali che quest'epoca di oscurità riserva a chi non ha prestato orecchio alle sue lusinghe. La prima di queste è la possibilità di avere come guida esclusiva la propria Voce Interiore; se, infatti, è vero che nel cammino iniziatico non si può progredire da soli senza entrare in una Catena Iniziatica che fornisca, oltre alla necessaria legittimità, i supporti operativi, dottrinali e rituali per il cammino, è anche vero che prima di giungere al fatidico momento dell'Iniziazione bisogna aver sviluppato quelle qualificazioni che permettano di essere giudicato degno di riceverla. Agli inizi di un Ciclo il possesso di queste qualifiche è naturale, perché fanno parte della normale struttura dell'essere umano; successivamente esse devono essere sviluppate ed educate con sempre maggiori sforzi, ma, comunque, gli ideali di riferimento verso cui tendere sono sempre ben chiari, anche se, con il progredire dei tempi, sempre più astratti e lontani dalla realtà quotidiana.



Saturno hinc Reges etas fuit Aurea Mundi
Omnia hinc tellus abiecit labore tulit.

Su erst war eine Guldne Zeit,
und alles ohne mühe bereit.

Raffigurazione dell'età dell'oro per le Metamorfosi di Ovidio (edizione Norimberga, 1703)
Johan Wilhelm Baur (1607-1642)





Ragnarok: la caduta degli dei - illustrazione del 19 secolo

Solo nell'estrema decadenza dei tempi ultimi i valori si invertono e la pressione dell'inconscio collettivo spinge a dare sempre più spazio alle spinte egoiche ed al soddisfacimento dei propri impulsi. Solo chi ha fortemente saldo nel proprio cuore il richiamo della Tradizione può resistere a questa pressione, disprezzando ogni meschinità e dando ascolto solo alla propria interiorità, magari non senza conflitti o dubbi. Chi riesca a far ciò può, qualora incontri un insegnamento spirituale, sentirlo più come la conferma di qualcosa che aveva sempre saputo, magari senza avere il coraggio di crederci fino in fondo, che come una dottrina da imparare ed assimilare; in questo modo, una delle maggiori difficoltà del cammino, quella di portare l'insegnamento da semplice momento eruditivo a visione del mondo che impregna e plasma tutta la vita dell'Iniziato, è trascesa sin dall'inizio, e, pur avendo Guide e Maestri, esse non sono altro, come dovrebbero sempre essere, che la voce della parte più profonda di noi stessi.

Ma ancor più importante è la risonanza che gli sforzi fatti lungo il cammino hanno sia a livello interiore (ma di questo importantissimo aspetto, complesso ed articolato, parleremo in un altro articolo), sia, paradossalmente, nell'ambiente circostante. Si potrebbe, infatti, credere che mai come in questi tempi oscuri l'Iniziato debba esse-

re isolato e distante dal mondo circostante, ma, in realtà, anche coloro che sono completamente identificati con la mentalità ed i valori del mondo moderno hanno in sé il profondo richiamo di ogni essere umano verso la spiritualità ed anzi, per non potervi dare quel pur parziale appagamento che in epoche meno oscure si otteneva con la condivisione sociale dei valori etici e religiosi, esso è tanto più forte e stringente, tanto da portare spesso verso quelle forme di spiritualità sfaldata e deviata che sono uno dei più tristi retaggi dell'epoca attuale. Chi, al giorno d'oggi, avesse la sorte di incontrare un autentico Iniziato può oscuramente

sentire di aver trovato la risposta (che magari, a livello cosciente, rifiuterebbe indignato) ai suoi dubbi più profondi. Se chi è sul cammino ha superato le tentazioni del proselitismo e della contrapposizione può dolcemente e compassionevolmente portare verso la Luce chi conserva ancora in sé anche solo un germe dell'antica Dignità, creando quel piccolo nucleo di Eletti incaricati di traghettare la Tradizione oltre la Dissoluzione Finale.

Marco





A mio Padre

Gianni

Alcuni anni fa mio padre, fine parlatore ed uomo di grandissima cultura, la cui malattia lo costringeva ad esprimersi a monosillabi spesso

incomprensibili, mi fece comprendere, solo con gli occhi ed alcuni difficoltosi suoni, il suo amore per me e per i miei figli e per mia moglie.

Erano le sue ultime ore e così gli portai la mia famiglia, perché pensavo che le sensazioni che venivano provocate dal tocco delle sue mani e i segni che provenivano dal lampeggiare dei suoi occhi, dovevano essere condivisi con loro e perché mi parve di capire che anche lui li voleva così, vicini.

Mi ricordo che li abbracciò, li guardò, sorrise e loro capirono.

Ognuno di loro ricevette qualche cosa.

Io, allora, ebbi sensazioni che credo di capire, forse, solo adesso.

Quell'ultimo abbraccio, quelle ultime parole, quasi senza suono, solo alito, furono un po' come il passaggio del testimone dal penultimo corridore all'ultimo, quello che dovrà portare a termine la sua gara in attesa di passare, a sua volta, il testimone al prossimo ultimo corridore in questa infinita corsa della Umanità verso l'Ineffabile.

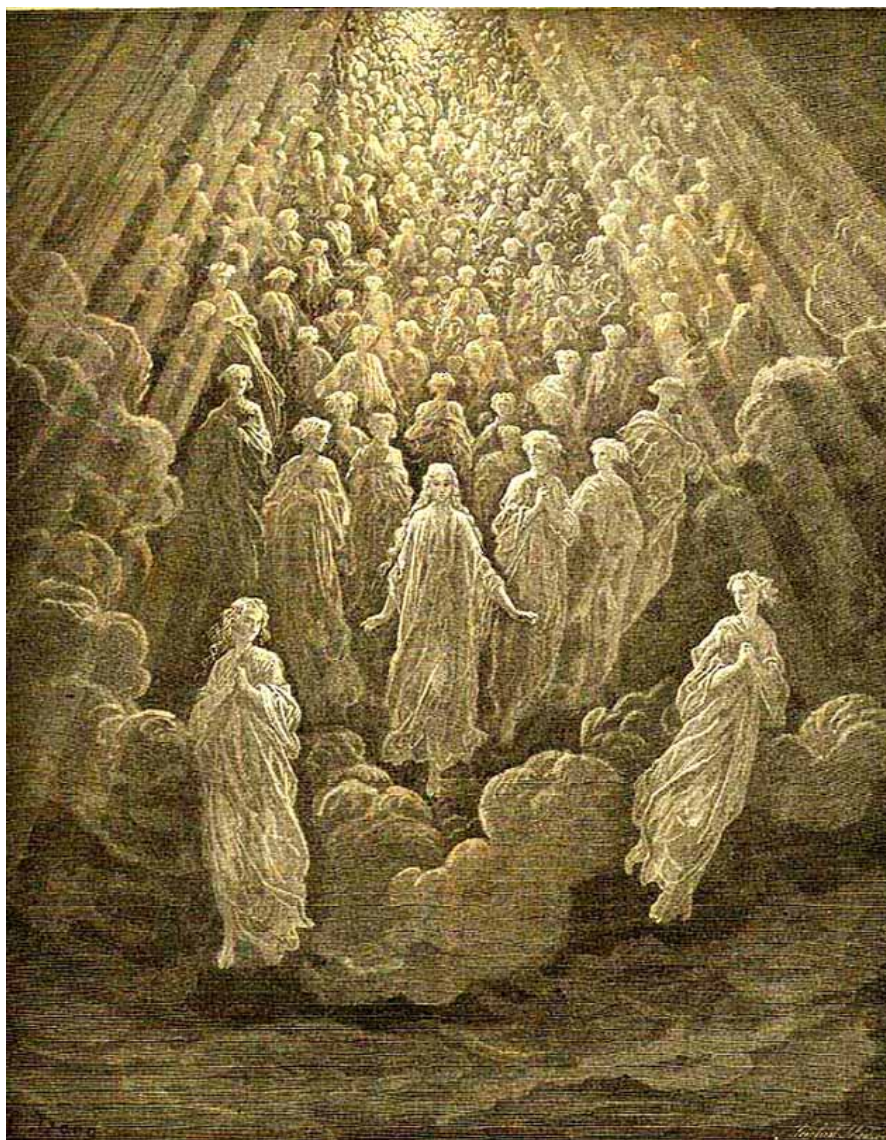
Piansi, e non con tristezza o con dolore perché lo stavo perdendo, ma di gioia perché dopo tutta una vita, ci stavamo scambiando, come forse mai era successo, tutto l'Amore di cui disponevamo ed era una strana, dolcissima, struggente squassante sensazione.

Non posso, ora, condividere quelle sensazioni anche se vorrei.

Vorrei però, ora, condividere una delle pagine finali dello Zohar tratta dal capitolo "La celebrazione del matrimonio" ovvero la morte ed il ricongiungimento con il Supremo Artefice dei Mondi di Rabbi Shimo'n bar Yochai vissuto nel secondo secolo in Israele.

Durante il suo trapasso, Rabbi Shimo'n riceve il supremo privilegio di rivelare all'Umanità il segreto dell'Universo:

"...Durante tutti i giorni che ho vissuto, ho bramato di vedere questo giorno.



Dante ragiona con spiriti - canto 5, versi 103-104
(Gustave Doré, fine 1800)



Informazioni e storia sui Riti uniti di Misraim e Memphis possono essere letti sui siti:
www.misraimmemphis.org

www.misraimmemphis.hpg.com.br - www.misraimmemphis.gr
<http://usuarios.lycos.es/femeninamasoneria/ritofemen.htm> - http://ar.geocities.com/gsa_argentina





Ora il mio desiderio si è completato con successo.

Questo giorno stesso è completato.

Ora voglio rivelare le parole alla presenza del Santo, Benedetto Egli Sia.

Tutte queste parole adornano il mio capo come una corona.

Io ho visto che tutte queste scintille balenano da una Scintilla più Alta; segreto di tutti i segreti.

Tutte sono livelli di Splendore.

Nella luce di ogni livello e in tutti i livelli è svelato ciò che è svelato.

Tutte queste luci sono connesse.

Questa luce con quella luce, quella luce con questa luce.

L'una risplendente nell'altra

Inseparabile, una dall'altra."()*

Durante quei brevi momenti, senza parole, passati con mio padre non ho avuto le sensazioni di Rabbi Shimo'n Bar Yochai, non ne sono ovviamente all'altezza, ma comunque è successo qualcosa di particolare, un poco fuori dal tempo e dallo spazio abituale, reale.

A volte cerchiamo spasmodicamente qualche cosa e non ci rendiamo conto che l'abbiamo lì, a portata di mano.

E quello che è sempre lì è la semplicità con cui affrontare le cure quotidiane: affidarsi, abbandonare il coinvolgimento, che non è insensibilità ma, credo, la massima forma di Amore senza rumori esterni, senza egoismo. E quando in uno strano gioco dei perché, saremo in grado di comprendere le motivazioni del nostro agire allora, forse, potremo condividere quelle piccole scintille di luce che ogni tanto appaiono, ti bloccano il respiro, piangi, ti fanno capire quanto sei piccolo e quanto "infinito" ancora dovrai percorrere.

Ogni tanto quell'abbraccio è anche il simbolo, per me, della nostalgia di tempi felici perché bambino, ma che forse non ci sono mai stati.

Ogni tanto quell'abbraccio è simbolo, almeno per me, di una ricerca reciproca del perdono che, vicendevolmente, ci siamo concessi in una sorta di Tiqqùn, di "riparazione", di nodo che doveva essere sciolto per continuare la marcia di avvicinamento a Casa.

Ogni tanto quell'abbraccio è simbolo, almeno per me, della comprensione del ripetersi di comporta-

menti che spesso hanno a che fare con l'ignavia e l'invidia.

Forse quel abbraccio è il simbolo della possibilità di ricominciare, senza paura e con il coraggio di fare. Ma forse è anche il simbolo di ciò che lasciamo in eredità e la responsabilità di questa eredità. Se ciò che lasciamo, credo, è compreso, conosciuto, sperimentato con il cuore e non con la testa, allora, forse, avrà valore di trasmissione tradizionale: un piccolo aiuto, stimolo verso l'Armonia.



Invidia, Cappella degli Scrovegni - Giotto 1303/05.





Se ci siamo mentiti allora, nella migliore delle ipotesi, potrà servire a rafforzare il programma di sopravvivenza dell'IO/Natura.

So di essere pigro, ma non ho intenzione di mol-
lare.

Non posso. Non voglio.

Abbracciando, ora, mio figlio ho sentito ancora una volta quella sensazione struggente di amore e di scambio quasi come di una trasfusione vicen-
devole di energia vitale.

Ho pianto, ho avuto paura, mi sono fatto una domanda: "chi sei?"; mi sono ricordato di alcune parole dette da Rabbi Menachem Mendel

Schneerson:

"A volte succede che i nostri impulsi peggiori ci si presentino mascherati dietro un manto di preghiera.

Quando è il momento adatto per gioire, una voce ci dice che dovremmo sentire rimorso per i nostri peccati.

Quando qualcuno ha un bisogno disperato di noi, decidiamo che è il momento per meditare.

Quando abbiamo finalmente capito qualche concetto elevato o pregato con grande fervore una voce dentro ci dice "Sei grande!".

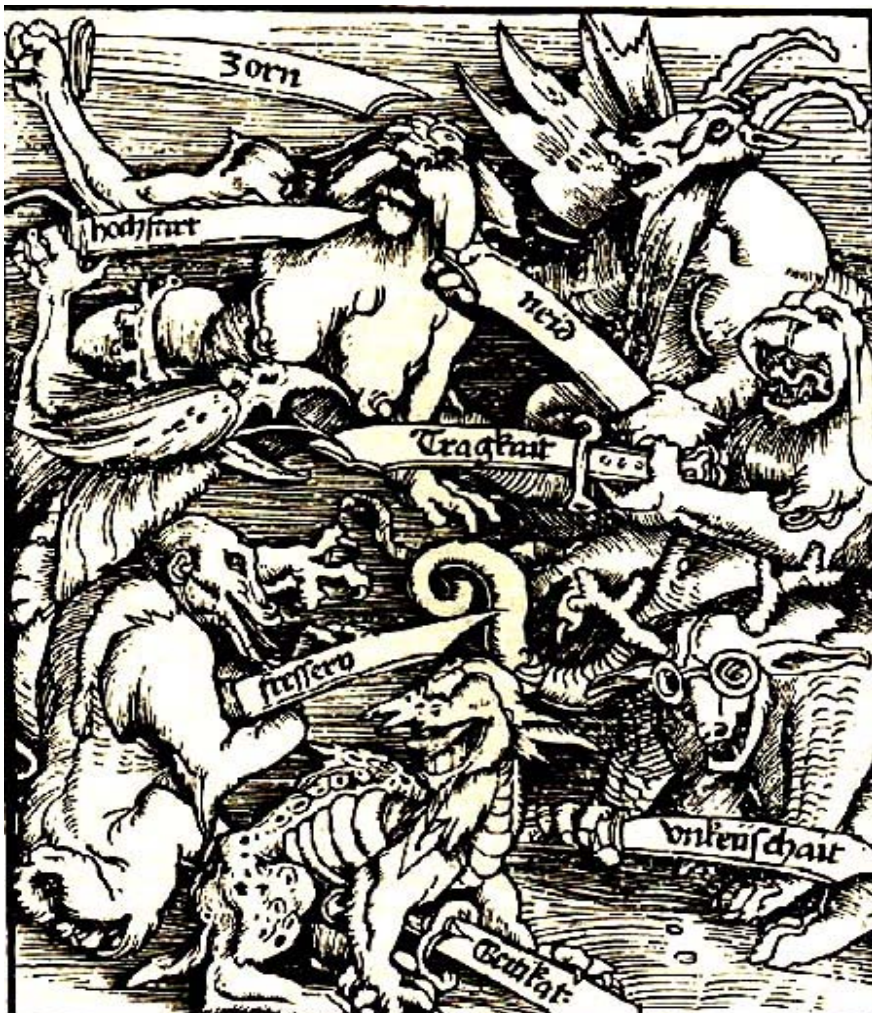
C'è solo una cosa che quella voce non ci dirà mai e farà di tutto per ostacolare.

Non ci dirà mai di rompere le catene che ci imprigionano e di cambiare noi stessi."

Forse, credo, bisogna convivere con quella voce, ma bisogna, forse, anche tentare di rompere quelle catene e provare a cambiare noi stessi: *visita interiora terrae rectificando invenies occultum lapidem.*

Allora, forse, quella voce farà meno rumore.

Gianni



Incisione del cinquecento rappresentante i sette peccati capitali in forma di demoni.

(*) traduzione dall'inglese di Gianni, da "Zohar, annotato e commentato" di Daniel C. Matt, testo di riferimento in aramaico: Sefer ha Zohar, vol 3 Levitico, Numeri, Deuteronomio, 287b-288a



IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

**Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna
e-mail : renato.salvadeo@tin.it**

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < renato.salvadeo@tin.it > specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto (se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, direttamente dal Sito (www.misraimmemphis.org), in formato PDF



